

Luana Benini

## NORME stravolte

Al Senato comincia il tour de force per arrivare al voto prima di Pasqua. Il partito di Bossi fa approvare un calendario capestro il centrosinistra: gravissima forzatura

È frontale lo scontro tra i due schieramenti Fassino: sulla revisione costituzionale bisognerebbe cercare convergenze utili ma nella maggioranza c'è sordità totale

# Costituzione, la Lega dà il timer

Verso l'approvazione delle riforme entro il 22. Prodi: su temi così delicati non si discute con le ore contate

ROMA È cominciato ieri nell'aula del Senato il tour de force per approvare prima di Pasqua le riforme costituzionali. La maggioranza a ranghi compatiti ha dato il via alle norme che ridisegnano la figura del Capo dello Stato spogliandolo come ha denunciato Nicola Mancino di fronte all'Assemblea «del ruolo prezioso di prudente equilibratore della dialettica politica-istituzionale che finora gli era stato assicurato». Poi, avanti a tutta birra per dare semaforo verde a 33 articoli su 53. In serata il leghista Calderoli era tanto rassicurato e tranquillo che ha addirittura proposto di sospendere la seduta (prevista fino alle 22) in anticipo per dare ai senatori la possibilità di vedere la partita Inter-Porto di Champions league.

In mattinata la conferenza dei capigruppo aveva varato a colpi di maggioranza un calendario capestro. Un calendario, ironizza il capogruppo Dl Willer Bordon, deciso tutto in Padania. E se qualcuno nelle file di Fi, di An e dell'Udc aveva cercato di operare sottracciando per un iter meno affrettato, ha dovuto fare rapidamente marcia indietro. Come il presidente del Senato Marcello Pera, ad esempio.

Una «gravissima forzatura» secondo il centrosinistra. Lo stesso Prodi dalla Liguria è tornato sull'argomento: «Non si possono contingentare i tempi di discussione al Senato su una cosa come la Costituzione. Non si deve fare». Ma tant'è. Il Senato chiude il 23 ma la Lega punta ad approvare le riforme già il 22. Questo ha imposto un calendario-miscellanea piuttosto confuso. Ai decreti in scadenza (election day, emergenza rifiuti in Campania, e il cosiddetto Omnibus in arrivo dalla Camera) sono state riservate delle finestre che appaiono molto precarie per il rischio di assenza del numero legale. Mentre l'approvazione della Costituzione europea, messa in coda, slitta al 6 aprile.

Per il rush finale sulle riforme si è prevista anche una seduta aggiuntiva lunedì pomeriggio. «È una grave anomalia - ha detto Gavino Angius in aula - che mentre la Camera è chiusa per la campagna elettorale il Senato debba lavorare ugualmente. I deputati potranno prendere parte alla campagna elettorale mentre i senatori no». I senatori saranno infatti impegnati per tre giorni in una «convulsa» discussione.

Bassanini (ds): per mesi abbiamo chiesto un confronto sulle nostre proposte ma è stato inutile

”

Tre mesi fa, quando la Cassazione depositò la sentenza Andreotti e tutti parlarono di assoluzione, Gian Carlo Caselli scrisse sulla Stampa che forse, prima di commentarla, era il caso di leggerla. Gli emissari governativi al Csm lo proposero per una punizione esemplare, mentre il presidente della Camera Casini lo accusò di fare «sociologia spicciola». Purtroppo non c'è ombra di sociologia nella sentenza della Corte d'appello di Palermo, resa definitivamente dalla Cassazione. Solo fatti. Fatti agghiacciati a carico del sette volte presidente del Consiglio. Uno di questi riguarda i suoi incontri in Sicilia con il capomafia Stefano Bontate prima e dopo che quest'ultimo facesse assassinare Piersanti Mattarella, presidente dc della Regione siciliana, che si opponeva ai loschi affari dei cugini Salvo (amici intimi di Andreotti). È un peccato che Casini, prima di commentarla copiosamente, non abbia letto la sentenza. Se l'avesse fatto, avrebbe potuto citarne qualche scampolo l'11 marzo, quando

ha commemorato Mattarella a 25 anni dalla morte, alla presenza dei familiari e di Ciampi. «Mattarella - ha detto giustamente Casini - è morto per il suo impegno intransigente contro ogni forma di favoritismo e contro le logiche perverse della mafia». Peccato che abbia dimenticato di dare un nome e un cognome a quelle logiche perverse. Perché, se tutti i politici siciliani fossero stati e fossero altrettanto intransigenti nel respingerle, Mattarella (come La Torre, Reina e tanti altri) non sarebbe morto ammazzato. Per esempio: al fianco di Casini sedeva Totò Cuffaro, che dall'alto del suo processo per favoreggiamento alla mafia ha voluto commemorare pure lui Mattarella, il «martire che fino alla fine ha combattuto la mafia». Ecco: se Mattarella avesse avvertito i mafiosi delle indagini a loro carico, com'è accusato di aver fatto Cuffaro, sarebbe ancora vivo. Se non vivessimo in un regime, qualcuno avrebbe posto qualche domanda. Il fatto che il partito di Casini vanti un esercito di

Se si vuole, un concetto sociale, sociologico, e di riflesso di formazione di opinione. Ho citato la Gasparri in questo senso: una legge di sistema che regolamenta l'etero consentendo il monopolio delle comunicazioni di massa. Teoricamente è un duopolio. Ma un duopolio controllato dalla stessa persona è un monopolio. Ecco, questa sarebbe una «tirannia della maggioranza» perché crea una manipolazione e un'oppressione sul libero pensiero.

**Ci sono altri tipi di dispotismo?**

«Certo, ci sono i dispotismi elettivi. Se una maggioranza parlamentare comanda senza rispettare le minoranze, senza limiti, senza autolimiti diventa un dispotismo elettivo».

**Ma Prodi esagera quando parla di dittatura del premier?**

«Ma no. Ormai lo diciamo tutti. La dittatura per definizione è un eccesso di poteri. Quindi la parola si può usare in senso costituzionale quando c'è una carica o una persona che ha un eccesso di potere, cioè quando non è controbilanciato da altri poteri. Prodi non ha detto dittatura di un dittatore ma dittatura di un premier. Premier è un signore che viene eletto. Il meccanismo democratico dell'elezione del premier sussiste, non è una dittatura. Ma è una dittatura del premier nel senso che il



Aldo Varano

## «Vogliono il dispotismo elettivo»

Sartori: il monopolio dell'informazione c'è già, questa legge porta alla dittatura del premier, alla tirannia di maggioranza

ROMA Professore Sartori, lei ha scritto un editoriale sul Corriere intitolato «La dittatura del premier». Se dovesse dare un giudizio di merito sulla riforma in discussione al Senato cosa direbbe?

«Ho sempre sostenuto che la riforma della costituzione progettata dai "saggi" di Lorenzago - e scriva "saggi" con le virgolette - è incostituzionale. Viola i principi stessi del costituzionalismo. Le costituzioni sono strumenti, regole del traffico, ma non solo organizzazioni, sono strumenti limitativi del potere. La riforma al Senato invece dà un potere pressoché assoluto al premier quindi, in questo senso, viola la Grundnorm cioè il fondamento stesso del costituzionalismo. Ho sempre avuto questa posizione, insieme a tantissimi colleghi».

**C'è un punto particolarmente odioso, paragonabile per gravità a quel che secondo lei rappresenta la Gasparri rispetto alle televisioni?**

«Tutti questi signori che citano le espressioni "tirannide della maggioranza", "premierato assoluto" polemizzando si richiamano a una letteratura che non conoscono o che conoscono male o che conoscono di terza mano. Quindi ho voluto precisare che l'espressione "tirannide della maggioranza" in Tocqueville è la tirannide della maggioranza sul pensiero. Non è un concetto costituzionale.

amministratori inquisiti o imputati di mafia, da Cuffaro in giù, è solo sfortuna? Il fatto che Casini assicuri "stima e amicizia" a Dell'Utri alla vigilia della condanna a 9 anni per mafia e ad Andreotti prima, durante e dopo il processo che l'ha giudicato mafioso (ma prescritto) fino al 1980, è solo sfortuna? E lo slogan dell'Udc "Io c'entro" è per caso una confessione? Anche Andreotti, come Casini, ignora la sentenza Andreotti. Il 9 marzo, rievocando il caso Moro nel dibattito sul sequestro Sgreña, il senatore a vita ha detto che «la vita umana viene prima di tutto ed è sempre sacrosanto fare il possibile per salvarla». Sante parole.

premier, che è una figura che appartiene al contesto liberaldemocratico (fin quando non lo seppellisce), è caratterizzato da eccesso di potere. Nessuno lo frena. Lo stato non conta più niente: perché la Corte costituzionale verrà impacchettata; perché all'autorità, come abbiamo visto, il premier nomina addirittura i suoi a controllare se stesso e così via e potrei fare un lungo elenco. Così diventa un capo del governo illimitato, incontrollato, incontrollabile, assoluto, cioè privo di legami, e in questo senso ha poteri di tipo dittatoriale. Non dico è un dittatore, ma che ha poteri di quel tipo».

**E aggiunge: anche se non siamo alla guerra civile.**

«Lo aggiungo perché tutte le volte che qualcuno fa un attacco frontale, arriva un altro e dice: attenzione, si lacererà il paese! Io dico che questa è una fregagnaccia mai vista. Cosa si lacererà? Ci mancherebbe altro! Anche gli americani sono fortemente divisi su Bush che è un altro leader che antagonizza l'opposizione. In democrazia se c'è una proposta di riforma costituzionale, secondo me orribile e addirittura incostituzionale, va affrontata duramente. L'appello a non lacerare il paese è curioso. Chi lo lacererà il paese? quella proposta. Si ritiri il disegno di Lorenzago e tutto finisce. Ma

questa è una invenzione italiana: prima, dire che si doveva trovare un accordo era un inciucio; ora, si deve per forza trovare un accordo o si lacererà. Sono le panzane che inventiamo e inventano i media. Perché non si dovrebbe contrastare qualcosa che merita di essere contrastata duramente? Questa è la democrazia, ragazzi!».

**Ma che sta accadendo, secondo lei, attorno alle riforme?**

«Che Bossi vuole assolutamente la devoluzione. La vuole a rotta di collo. Ora, per la fretta di Bossi, è uscita dalla Commissione perché la Lega vuole la devoluzione prima del voto amministrativo. E tutto quel che Bossi chiede, Berlusconi glielo dà. Non si sa bene perché. Potrebbe anche governare senza i suoi voti e governerebbe meglio. I voti di Bossi non sono indispensabili a Berlusconi. Ma siccome ha questo complesso di soggezione... O forse si somigliano. Gli piace. Uno scamiato, uno in doppiopetto ma con le affinità elettive. Fatto è che quella riforma ce la vogliono fare ingurgitare. E questo è dispotismo elettivo».

**È preoccupato?**

«Io sì».

**Dobbiamo preoccuparci tutti?**

«Io lo spero. Stiamo costruendo la casa nella quale andremo a vivere. Se la casa è costruita da un ingegnere che non sa progettare si casca addosso. Anche se gli italiani non lo sanno. Ma poi da chi dovrebbero sapere qualcosa? Da questa televisione? È rimasto solo qualche giornale...».



Il presidente del Senato Marcello Pera, ieri nell'aula di Palazzo Madama

### li chiamavano trinità

Ieri: volo Alitalia delle 14 da Milano a Roma. In una fila centrale, l'uno seduto accanto all'altro, Vittorio Sgarbi, Giulio Tremonti, Marcello Dell'Utri. Sgarbi (a voce alta) scherza con Dell'Utri (imputato a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa) con battute del tipo: «caro mafioso anche tu in aereo con noi»; oppure: «come mai non hai portato Mangano?» (lo stalliere mafioso di Arcore ndr.) Dell'Utri ridacchia. Tremonti (ex superministro dell'Economia) non muove un muscolo. Un paio di ragazze si avvicinano per omaggiare Sgarbi. Gli altri passeggeri fingono di non sentire.

### È morto Giorgio Cingoli, direttore di Paese Sera e Telegiornale

È morto a Roma il giornalista Giorgio Cingoli. Nato nel 1926 ad Alessandria, era giornalista dal '46. Ha lavorato all'Unità, è stato direttore di Paese Sera dal 1967 al 1976, prima di passare alla Rai, dove fu tra gli ideatori e i pionieri del nascente Telegiornale, di cui fu il primo direttore nel 1984.

Il telegiornale nacque dunque con l'impronta di Cingoli 20 anni fa e per la prima volta, con il telecomando, gli utenti potevano sfogliare pagine scritte non su carta, ma sullo schermo del proprio televisore. Un'informazione certo più fredda e succinta di quella di un tg, ma più libera nei tempi e nei modi: si preme un tasto, ed ecco l'ultima notizia, se ne preme un altro ed ecco gli avvenimenti del giorno. Una piccola rivoluzione per quell'epoca. «Un miracolo, o quasi», ebbe modo di dire di recente lo stesso Cingoli: «Un gruppo sparuto di giornalisti, tecnici e impiegati si rimboccò le maniche e si mise al lavoro. Inutile rievocare le tappe di un cammino lungo e talvolta faticoso. Il risultato è sotto gli occhi di tutti». La commemorazione funebre di Giorgio Cingoli si terrà giovedì alle 11 nella Sala S.Rita del Comune di Roma a Piazza Campitelli. A ricordare la sua figura saranno il sindaco Walter Veltroni e l'amministratore di Rai Cinema Giancarlo Leone.

Lo scontro fra i due schieramenti è frontale. Gli emendamenti dell'opposizione cadono uno dopo l'altro. Il centrosinistra dispone solo di tre ore e 40 minuti complessivamente. La Cdl in trincea imputa alla controparte un atteggiamento solo ostruzionistico. Ma trova risposte pepate. «La verità - denuncia Angius - è che si impedisce all'opposizione di avere voce in capitolo».

Prodi ha paventato il rischio di una sorta di dittatura della maggioranza e se n'è fatto scanda. Ma se questa espressione vi turba tanto provate a trovare altre parole che indichino quella prevalenza costante che voi esercitate sui lavori d'aula. La dittatura della maggioranza voi la state già prefigurando».

Lo stesso Prodi non arretra di una virgola. «Quello che ho detto sulle riforme costituzionali nasce dall'attenzione al futuro. Fino ad oggi la Costituzione ci ha garantito un'Italia pacifica, la tutela dei deboli, l'equilibrio dei poteri. Non voglio la fossilizzazione della Costituzione ma voglio che mantenga i suoi fondamentali valori, quella forza morale e politica che l'ha ispirata, che essa esprime ancora e che ci ha sorretto nel passato».

Prodi, come anche Fassino, non si sottraggono ad un appello in extremis affinché la macchina si fermi e se ne possa ancora discutere. «Fino all'ultimo - ha detto il segretario diessino lasciando l'ufficio di presidenza della Fed - continueremo a dire che su un tema così delicato come la revisione costituzionale bisognerebbe discutere approfonditamente cercando le convergenze utili e speriamo fino all'ultimo che quelli che sono stati sordi fino ad oggi finalmente intendano». Ma si sa che ormai il treno è stato perduto. «Ci siamo trovati di fronte a una sordità continua e costante della maggioranza blindata nell'autosufficienza dei numeri».

A Calderoli e Nania che ripetono la litania sull'assenza di proposte da parte dell'opposizione il diessino Franco Bassanini ricorda che il centrosinistra già due anni fa presentò due del firmati dai due terzi dei senatori dell'Unione e un anno fa presentò una impegnativa revisione del Titolo V. «Per mesi - dice Bassanini - abbiamo chiesto alla maggioranza di confrontarci anche sulle nostre proposte». Ma la Cdl è andata avanti a testa bassa con il testo elaborato nella Baia di Lorenzago.

Mentre il Senato, ieri sera, respingeva emendamenti uno dietro l'altro, con il centrosinistra che chiedeva a ripetizione la verifica del numero legale e il voto elettronico, fuori da Palazzo Madama si è raccolto un centinaio di persone in rappresentanza di alcune associazioni. Uno striscione, «Giù le mani dalla Costituzione», e slogan contro la legge. Obiettivo, spiegava il professor raniero La Valle ex senatore, tra i promotori dei comitati, «svegliare la coscienza democratica del paese di fronte a questa forzatura autoritaria». Tra le associazioni in piazza, la «Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà», il «Comitato per la difesa della Costituzione» presieduto dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, i «Comitati Dossenti», il «Comitato nazionale scuola e Costituzione», «Italia laica», la «Fondazione critica liberale».

Fuori da Palazzo Madama sit-in di associazioni: giù le mani dalla Costituzione

”



### Il suicidio di Mattarella

Peccato che lui non abbia fatto il possibile per salvare la vita di Mattarella: lo scrivono i giudici di Palermo nella sentenza che ci permettiamo di rammentare anche a Casini, in vista del 26° anniversario del delitto Mattarella. Siamo nel 1979. Bontate convoca e incontra a Catania il premier Andreotti, per avvertirlo che la pazienza di Cosa Nostra sta finendo: o Mattarella la smette di ostacolare gli amici degli amici, o farà una brutta fine. Andreotti ascolta, «frena l'impeto dei mafiosi, prende tempo, li rassicura additando una soluzione "politica"». Ma, rientrato a Roma, non fa nulla. Non avverte Mattarella della minaccia in-

combente. Non gli fa neppure rafforzare la scorta. Bontate aspetta qualche mese, poi il 6 gennaio 1980 fa trucidare Mattarella. Pochi mesi dopo, in primavera, Andreotti torna in Sicilia (stavolta a Palermo) da Bontate, per «chiedere chiarimenti... nell'intento (fallito) di... recuperare il controllo sull'azione dei mafiosi... e salvaguardare le buone relazioni con gli stessi». Bontate risponde «con arroganza» e lo mette alla porta. Ma anche stavolta, rientrato a Roma, Andreotti non fa nulla. Non gli viene neppure in mente di denunciare Bontate ai giudici Falcone e Borsellino che indagano sull'assassinio del suo compagno di partito. Così - concludono i giudici - con le sue «amichevoli relazioni con esponenti di vertice di Cosa Nostra», Andreotti «ha indotto i mafiosi a fidarsi di lui e a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio di Mattarella) nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di esser denunciati; ha omesso di denunciare la loro responsabilità, malgra-

do potesse, al riguardo, offrire elementi di conoscenza utilissimi a... far luce su fatti di particolarissima gravità, di cui è venuto a conoscenza in dipendenza di diretti contatti coi mafiosi». Insomma, «non si è mosso secondo logiche istituzionali, che potevano suggerirgli di respingere la minaccia all'incolumità del Presidente della Regione facendo in modo che intervenissero per tutelarla gli organi a ciò preposti e allontanandosi definitivamente dai mafiosi, denunciando a chi di dovere le loro identità e i loro disegni». Secondo la Corte d'appello, «è condivisibile che i mafiosi si siano determinati ad alzare il tiro su un così eminente esponente del partito di maggioranza relativa (Mattarella, ndr) anche perché supponevano di non incorrere in conseguenze pregiudizievole in quanto contavano sull'appoggio di ancora più importanti personaggi politici». Così, forse, si comprende meglio perché è morto Mattarella. Casomai qualcuno pensasse a un suicidio.